

Il PS francese a due anni dalla vittoria / 2

Nostro servizio

PARIGI — Governare è un'arte difficile. Governare in tempo di crisi lo è ancora di più. Governare in tempo di crisi è da sinistra in un paese dove l'individualismo è sovrano e la nozione di solidarietà nazionale un delitto di lesa maestà, diventa una sfida quotidiana nella quale un governo di sinistra rischia di cedere al «complesso della seduzione» e di rinunciare alla propria ragione d'essere.

Il fascino indiscreto che viene dalla destra

La difficoltà di dover governare in tempo di crisi e «da sinistra» - Un dibattito aperto



Jean Pierre Chevenement



Pierre Mauroy

Chi fa questo discorso un fantasma di nome Jacques Mandrin. La destra — spiega Mandrin — non ha bisogno di sedurre. Quando è al potere nessuno ne contesta la legittimità e nessuno si aspetta da lei cambiamenti e, meno ancora, miracoli. Ma quando la sinistra conquista il potere, tutti le chiedono di fare in sei mesi quello che gli altri non hanno fatto in dieci o venti anni, di moltiplicare miracolosamente i panti, i pesci e il vino in una fantastica riedizione delle evangeliche nozze di Cana. Altrimenti non è legittima. E siccome ciò è impossibile, allora questa sinistra e il suo governo cominciano a manifestare crepe interne: da una parte quelli che vogliono restare fedeli a una identità di sinistra e dall'altra quelli che sperano di ottenere una legittimità nella seduzione, cioè nel manifestarsi «diversi» e più disponibili per una politica che soddisfi le esigenze dei circoli economici e finanziari nazionali e internazionali.

Jacques Mandrin non esiste. È un pseudonimo di un collettivo che comprende Chevenement, Molchane, Sarre, Gomez, Guidoni, Charuzat, cioè quel gruppo di intellettuali usciti dalle grandi scuole francesi (IEA, Scienze politiche, il Politico) che a metà degli anni sessanta fondarono il Centro di studi e di ricerche socialiste (CERES) nello spirito di una Edo Godesberg alla rovescia, per ridare un contenuto teorico a un Partito socialista che lo aveva perduto in lunghi anni di vari esperimenti di «terza forza» coi democristiani e gli indipendenti per isolare e liquidare i comunisti.

Il libro che Jacques Mandrin (Molchane, Sarre e Guidoni) pubblica in questi giorni — «Il socialismo e la Francia», edizioni del Synchron — è una severa requisitoria contro questo «complesso di seduzione» e chi ne è sofferente. È come tale e al tempo stesso la materia di una tensione politica in seno al Partito socialista, e un contributo importante al dibattito che impugna il potere e, in particolare la sinistra francese, attorno alla crisi economica, al come uscire, ai rapporti tra governo e partito, fra potere socialista e società civile, tra Francia con un suo progetto socialista e l'altra Europa che lo respinge con tutti i mezzi.

Dieter Molchane, segretario nazionale del PS, dice: «Quando la sinistra prende il potere deve sapere imporre la propria legittimità con un nuovo sistema di riferimenti che sia l'espressione della sua autorità politica. Più semplicemente deve operare in modo coerente con un programma di sinistra anche in un ambiente ostile come quello europeo, creare le condizioni per un'altra uscita dalla crisi». La sinistra perde la propria legittimità non in una elezione municipale, ma quando rinuncia alle proprie armi, quando cerca di sedurre l'opposizione conservatrice con una politica di allineamento sulle altre politiche europee. Il CERES con questo libro non vuole aprire una crisi, ma un dibattito che sia salutare per tutta la sinistra.

Il CERES dunque appoggerà fino in fondo il terzo governo Mauroy ma continuerà a sviluppare il dibattito sulle ultime misure di rigore che, a suo avviso, non aprono uscite positive alla crisi. «Intanto — afferma un secondo Mandrin — finché non si associa al rigore una grande politica industriale di rilancio e di riassorbimento della disoccupazione che lo giustifichi a sinistra, non vediamo in che cosa il nostro rigore sia diverso dall'austerità dei governi precedenti o limitrofi. Ogni misura acquisita un valore diverso a seconda del fine che si vogliono raggiungere. Cosa abbiamo fatto, ad esempio, della nazionalizzazione dell'intero sistema bancario e del credito tra i più grossi gruppi industriali che la giustificò come grande riforma socialista a beneficio della ripresa economica nazionale? Il fatto è che una parte del governo e del partito, la cosiddetta sinistra moderna, realista, la seconda sinistra, era ostile alle nazionalizzazioni fin da principio sicché non se ne è fatto praticamente nulla e lo stiamo pagando». La nozione di seconda sinistra è recente. Cosa rappresenta e qual è il suo ruolo?

Al «Matin», quotidiano filiosocialista come il settimanale «l'Observateur», l'uno e l'altro di proprietà dell'industriale Perdrin, e l'uno e l'altro francamente «seconda sinistra», c'è qualcuno che sa leggere le etichette alla moda: «Se guardiamo le facce della seconda sinistra ci accorgiamo che sono le stesse che qualche anno fa si facevano chiamare «nuova sinistra» e combattevano l'ala leninista coi comunisti, sono le stesse che ancora più indietro nel tempo Chevenement aveva polemicamente battezzato «sinistra americana». La seconda sinistra insomma è la tendenza socialdemocratica del PS ma moltiplicando le tecniche e adattata intelligentemente a questi tempi di crisi che non permettono al governo di avere l'assistenza di un creatore «lo Stato providenziale». Quanto al suo ruolo, è quello di frenare nella rete del burocratismo, le trasformazioni troppo profonde e radicali che rischiano di isolare l'esperienza socialista francese. È dal punto di vista economico e monetario, ma anche politico. L'Europa di oggi con Kohl e la signora Thatcher ai governi di Bonn e di Londra, non vuole una Francia socialista o comunque non vuole che riacqua l'esperienza socialista francese. E la seconda sinistra, che lo ha capito, preme affinché il governo di Parigi offra un volto il meno inquietante possibile di sinistra possibile, anche tenendo conto della presenza dei comunisti.

Fortunatamente tra la sinistra «tout court», e l'altra sinistra accusa di radicalismo, di marxismo freddo e di utopismo, e la seconda sinistra moderata c'è di mezzo uno spesso cuscinetto politico, disponibile ad attenuare lo scontro e trasformarlo in compromesso di equilibrio: lo compongono i «mitterrandiani puri» del CIR (Convenzione delle Istituzioni repubblicane) entrati nel PS con Mitterrand al congresso di Epinay, i partigiani di Poperen e quelli di Mauroy, l'uno e l'altro sopravvissuti allo sfaldamento della SFIO, i rappresentanti del «notabilato» municipale e provinciale, e dei cattolici di sinistra come Leclercq, i sindacalisti cristiani come Maire, i molti volti del Partito socialista. Di qui la grande difficoltà di un dibattito che si voglia serio e che questa reazione ha consentito quest'anno a ridurre, rispetto al 1982, il numero dei delitti più gravi, che pure

Augusto Panchaldi

Libertà provvisoria per il capo-camorra Luigi Giuliano

Il boss soffre di cuore Liberiamolo dalla galera

Una sconcertante decisione presa dal Tribunale di Napoli - Il camorrista è accusato di aver commesso ben tre omicidi e decine di gravi reati - Era stato arrestato dalla Guardia di Finanza appena nove mesi fa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Libertà provvisoria, perché «sofferente di cuore» a Luigi Giuliano, rivale di Cutolo e uno dei capi della camorra napoletana. La decisione è stata resa nota l'altra sera a Napoli proprio mentre al Viminale era convocato un vertice per studiare i sistemi più incisivi per combattere la criminalità organizzata.



NAPOLI — Luigi Giuliano al momento del suo arresto nel luglio '82

La decisione dell'ottava sezione penale di dare la libertà a Luigi Giuliano non deve — comunque — essere stata facile se è vero che i giudici hanno discusso per ore prima di emanare il provvedimento. Quello che sconcerta di più, però, è che il boss, il 15 novembre scorso, venne ferito nel corso di una rissa scoppiata nel penitenziario di Procida dove era rinchiuso: un colpo di arma bianca lo colpì al fegato e Luigi Giuliano fu sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. L'operazione venne effettuata nel centro clinico carcerario che sorge presso l'ospedale Cardarelli di Napoli. Ora ci si chiede: Luigi Giuliano non poteva essere operato a Napoli in questo stesso centro clinico, magari da uno dei tanti valenti cardiologi (irregolari) partenopei, all'avanguardia in molti tipi di operazioni al cuore?

Insomma sono gli stessi giudici a obbligare il boss a restare nel capoluogo campano, dove il clan Giuliano ha tutti i suoi interessi. Luigi Giuliano dunque potrà tornare legalmente nel suo quartiere, Forcella, il «cassero» partenopeo, dove ci si trova di tutto, dalle pistole ai film pornografici, dagli stupefacenti alle sigarette di contrabbando. Nessuno gli potrà dire nulla anche se andrà a prendere il caffè (magari decaffeinato) perché sofferente di cuore? da quel barista al quale avrebbe chiesto (dice la voce del popolo) il doppio della «sostanza» (tanta è la pena) e un barista antipatico, oppure se il boss si metterà all'ingresso di Forcella a parlare con i suoi amici. Sono stati proprio i giudici a ordinarlo.

I boss della camorra sono — del resto — tutti in precarie condizioni di salute: Cutolo, dicono i suoi difensori, è pazzo; Michele Zaza è malato di cuore e con un'operazione gli è stato applicato un «pacemaker»; per questo ha ottenuto per ben due volte la libertà provvisoria prima di finire definitivamente, nel novembre scorso, in carcere a Roma. Non sembra che le sue condizioni si siano aggravate dal momento in cui è entrato

in carcere. Antonio Bardellino, il nuovo «re della camorra», ha ottenuto nel '79 la libertà provvisoria per le sue precarie condizioni di salute e da allora è uccel di bosco nonostante la pioggia di mandati e ordini di cattura che gli sono stati appioppati dai magistrati.

La decisione dell'ottava sezione penale di dare la libertà a Luigi Giuliano non deve — comunque — essere stata facile se è vero che i giudici hanno discusso per ore prima di emanare il provvedimento. Quello che sconcerta di più, però, è che il boss, il 15 novembre scorso, venne ferito nel corso di una rissa scoppiata nel penitenziario di Procida dove era rinchiuso: un colpo di arma bianca lo colpì al fegato e Luigi Giuliano fu sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. L'operazione venne effettuata nel centro clinico carcerario che sorge presso l'ospedale Cardarelli di Napoli. Ora ci si chiede: Luigi Giuliano non poteva essere operato a Napoli in questo stesso centro clinico, magari da uno dei tanti valenti cardiologi (irregolari) partenopei, all'avanguardia in molti tipi di operazioni al cuore?

Luigi Giuliano fra un mese deciderà dunque dove vorrà curarsi, a chi dovrà essere operato. Magari sceglierà Houston, perché lì — negli Stati Uniti — il boss di Forcella ha molti amici.

Vito Faenza

Commerci con Cutolo e malattie di cuore

Luigi Giuliano è il più autorevole boss, anzi il fondatore della «nuova famiglia», l'organizzazione che contiene la «nuova camorra» in tutto il Paese. L'ultimo vertice, che si è occupato in particolare di mafia e camorra, si è tenuto al Viminale l'altro ieri. Ebbene, proprio per decidere dove vorrà operare e lo si è nel frattempo obbligato a soggiornare a Napoli, teatro delle sue gesta. Il Giuliano poteva essere

resta elevatissimo. Napoli vive dunque, anche sotto questo profilo, una situazione di «coronapatia», una «coronapatia» costruttiva con episodi di «angina». L'operazione non è evidentemente urgentissima, se al Giuliano si sono dati trenta giorni di tempo solo per decidere dove vorrà operare e lo si è nel frattempo obbligato a soggiornare a Napoli, teatro delle sue gesta. Il Giuliano poteva essere

operato, con tutte le garanzie, in un centro specializzato, pur in centro di detenzione. Invece si è ritenuto giusto rimetterlo in circolazione, nonostante fosse finito in carcere per tre distinti mandati di cattura, accusato di altrettanti omicidi, senza contare un'altra lunga serie di reati. Un vero trattamento di favore, rispetto a casi analoghi di detenuti, che avevano l'onore di appartenere alla onorata società. Si dirà che ogni magistrato è indipendente nei suoi giudizi ed è una garanzia che non si può mettere in discussione. Ma come si fa a non vedere in quest'ultima decisione del Tribunale di Napoli l'anello di una scandalosa catena di complacenze? Prima si è trafugato in perizie psichiatriche, poi si è commerciato con Cutolo sotto l'alto patronato del ministero della Giustizia, ora si sono scoperte le malattie cardiovascolari, alla faccia di una città sulla quale si piangono le lacrime dell'emergenza.

Desaparecidos, grande corteo e 150 mila firme

BUENOS AIRES — Centocinquanta mila firme, quindicimila persone almeno in corteo di protesta fino alla Casa Rosada, sede del governo argentino, così si è conclusa la marcia di venerdì l'iniziativa della petizione sui «desaparecidos». «Giustizia e verità», così lo striscione di testa, la marcia era stata organizzata dalle «Madri de Plaza de Mayo», da «Pax et iustitia», dal «Centro studi legali e sociali», dalla Lega per i diritti umani.



BUENOS AIRES — Un momento del corteo di protesta, almeno 15 mila persone hanno consegnato la petizione sui «desaparecidos»

Gli USA progettano l'atomica spaziale

WASHINGTON — Esperti in armamenti del governo americano stanno studiando la possibilità di realizzare un'arma nucleare per mettere fuori uso la rete di comunicazione del nemico, provocando un'esplosione al di sopra dell'atmosfera. Lo scrive il Washington Post. Secondo il giornale l'arma è uno dei progetti allo studio nei laboratori di Los Alamos (New Mexico) e Livermore (California), secondo le indicazioni del presidente Reagan nel suo discorso di tre settimane fa. Come si ricorderà, Reagan aveva fatto cenno fra

l'altro al progetto di un'arma ubicata nello spazio. La vulnerabilità dei circuiti elettronici è nota fin dal 1962, quando l'esplosione di una bomba all'idrogeno sopra l'isola di Johnston mise completamente fuori uso le comunicazioni dell'arcipelago delle Hawaii.

Intanto una circolare Nicolazzi vuole attenuare la legge La Torre

Riguarda gli appalti - Il ministro convocato dalla commissione antimafia che gli chiederà di recedere dalla recente disposizione - Situazione grave anche in Calabria: è necessaria un'inchiesta approfondita

ROMA — Martedì il ministro per i lavori pubblici Francesco Nicolazzi (democrazia) dovrà presentarsi davanti ai 40 parlamentari della commissione antimafia per rendere ragione di una singolarissima circolare apparsa nei giorni scorsi sulle Gazzette, una circolare emanata dal ministero che limita fortemente i campi di intervento della legge La Torre. La materia è delle più scottanti, come dimostrano, proprio in questi giorni, i risultati delle indagini contro mafiosi e uomini inseriti negli apparati dello Stato: si tratta degli appalti pubblici.

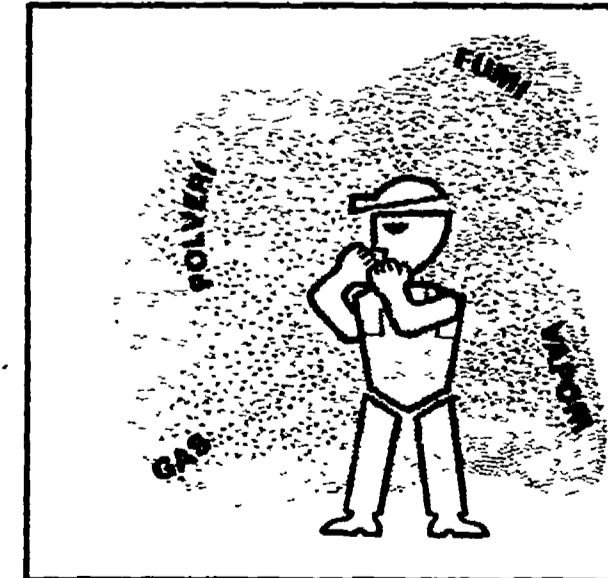
La legge che porta il nome del nostro compagno Pio La Torre impedisce l'iscrizione negli appalti di opere o di forniture pubbliche e all'albo nazionale dei costruttori di soggetti a misure di prevenzione. Se l'iscrizione è già avvenuta, la legge ne decreta la cancellazione. Nella circolare, con un cavilloso e lungo ragionamento giuridico, si delimita la nozione di opere pubbliche per cui alle gare d'appalto (o almeno a certi tipi di appalti) i mafiosi, anche quelli non iscritti tali, possono continuare a partecipare.

Commissario per la lotta alla mafia e con la stessa applicazione concreta fin qui messa in campo della legge La Torre. «Notevoli perplessità» sui contenuti bizantini del documento ministeriale sono state espresse anche dal prefetto Renato Nicastro, capo del distretto di Catanzaro e direttore delle forze antimafia in Calabria.

La questione della circolare Nicolazzi — un vero e proprio colpo ad uno dei puntali più innovativi e decisivi per tagliare le unghie alla grande criminalità organizzata — è stata sollevata dai commissari comunisti. E deve essere tuttora in discussione positivo che nessuno in commissione ha sollevato obiezioni o opposizioni alla richiesta di convocare il ministro a Palazzo San Marco, martedì 15 aprile. L'intendimento dei commissari è quello di ottenere la revoca della circolare Nicolazzi.

Ma non sono immuni — come dicevamo — corpi e apparati dello Stato. Un esempio clamoroso è quello del Corpo forestale in cui si dice che sarebbe radicato l'insediamento della mafia calabrese. Il prefetto Nicastro ha spiegato ai deputati e ai senatori i trucchi cui si deve ricorrere nelle battute sull'aspramente quando si devono decedere i lottanti per evitare le «interferenze» di elementi della Forestale in possesso di apparecchiature di comunicazione in dotazione anche alle forze di polizia. E riferimenti inquietanti riguardano anche settori della magistratura e della polizia: non tutti, in sostanza, sarebbero affidabili per condurre una lotta serrata e senza quartiere alla mafia.

- Carlo Aymonio
Giovanni Berlinguer
Carlo Bernardini
Antonio Cederna
Giuseppe Chiarante
Ereole Ferrario
Pierre Collonge
Fabrizio Giovanelli
Roberto Marchetti
Giuseppe Miano
Paolo Migliorini
Raffaello Miasi
Roberto Passino
Aurelio Pecci
Giancarlo Pinchera
Fulco Pratesi
Riccardo Rabagliati
Ivo Ricci Maccarini
Enrico Testa



LUNEDÌ 25 APRILE
Cosa fu la Liberazione?